

ACCUSA DI CORRUZIONE

Data Stampa 3374 Data Stampa 3374

Foti: da 22 mesi
il gip non firma
l'archiviazione

LILLO A PAG. 16

Caso Foti: da 22 mesi il gip non firma l'archiviazione

ESCLUSIVO La motivazione della richiesta depositata dai pm
Così gli inquirenti non chiesero di usare le intercettazioni casuali

Richiamata la "Cartabia"
Viene invocata la legge
di Draghi e la sentenza
della Consulta che
protegge le conversazioni
dei deputati con indagati

» Marco Lillo

A sei anni dai fatti contestati, dopo 22 mesi dalla richiesta d'archiviazione, il Gip di Piacenza non si esprime sul ministro al Pnrr Tommaso Foti.

Finora i giornali (in particolare Michele Serra su Repubblica e Pietro Senaldi su Libero) si sono occupati con toni critici della lentezza del troncone principale. L'udienza preliminare ancora in corso a 4 anni dagli arresti nel procedimento principale (che non riguarda Foti) è una vergogna, certo, ma va segnalata anche la lentezza dello stralcio che vede indagato per fatti del 2019 il deputato Fdi Foti nel frattempo divenuto ministro al Pnrr. La richiesta di archiviazione pende da quasi due anni nel silenzio della stampa.

L'ultimo giudice che ha scritto la sua sul 'caso Foti' si chiama Luca Milani. Era il Gip di Piacenza nel febbraio 2022, ora fa il gip a Milano. Nell'ordinanza di arresto contro Nunzio Susino (imprenditore edile arrestato per altri fatti e indagato con il deputato Fdi per una presunta corruzione e un presunto traffico di influenze illecite)

il gip Milani sembrava convinto della serietà dell'impianto accusatorio. Milani dava per scontato che i pm piacentini avrebbero chiesto l'uso delle conversazioni casuali del parlamentare con Susino, intercettate monitorando quest'ultimo.

Non è andata così. I pm hanno chiesto direttamente, il 16 febbraio 2024, l'archiviazione di Foti. La pratica è in mano a Erisa Pirgu, 36 anni, doppia cittadinanza, nata a Tirana, laureata a Milano, praticantato allo studio Pisapia, gran lavoratrice ma oberata come tutto l'ufficio Gip di pratiche più urgenti.

Intanto *Il Fatto* ha dato un'occhiata alle motivazioni inedite della richiesta d'archiviazione per Foti. L'atto firmato dai sostituti Emilio Pisante e Matteo Centini è stato vistato dalla procuratrice Grazia Pradella il 16 febbraio 2024 e divulgato il 19 febbraio, dopo che il quotidiano *Domani* esce in edicola annunciando "le intercettazioni inedite sul fedelissimo della Meloni". Subito la procuratrice Pradella precisa d'aver chiesto l'archiviazione il 16 febbraio e a quel punto *Domani* puntualizza svelando un retroscena: "La Procura impiega due anni per l'archiviazione di Foti (...) i pm hanno richiesto l'archiviazione (...) proprio nei giorni in cui il nostro giornale aveva inviato la richiesta di replica al parlamentare e chiesto un commento alla procuratrice, la quale aveva escluso d'aver presentato richiesta di archiviazio-

ne".

Comunque ciò che sorprende è la motivazione. La richiesta è così composta: dopo 5 pagine di accuse contro Foti, basate in gran parte sulle intercettazioni di Susino che parla con terzi di lui con frasi come: "Foti è un ladrone (...) se ti vuole rompere i coglioni in comune non ti fa fare niente", i pm motivano in poche righe la scelta con frasi involute e alcuni refusi. "Per tali contestazioni non veniva avanzata alcuna richiesta cautelare ponendosi ovviamente il tema della richiesta di autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni ex art. 6 legge n. 140 del 2003 essendo coinvolto un parlamentare (atto di competenza del Gip)".

Senza la richiesta dei pm però il Gip non può chiedere alla Camera nulla e nel loro atto i pm non spiegano chiaramente perché non abbiano chiesto loro l'uso delle conversazioni seguendo la strada indicata dal Gip Milani nel 2022. I pm si preoccupano invece di spiegare che avevano fatto di tutto per non intercettare la voce di Foti: "Va detto, che questo Ufficio non aveva preso contezza - e in questo senso aveva dato direttive alla Pg - delle conversazioni che l'on. Foti poteva avere intrattenuto con Susino Nunzio o Ri-



della Maurizio (altro imprenditore indagato per altri fatti non in concorso con Foti, ndr) emergendo *ex post* che con costoro (soprattutto con il secondo), l'on. aveva una qualche consuetudine telefonica; in nessun momento l'on. Foti è stato obiettivo dell'indagine, né la vicenda sopra sintetizzata ha mai costituito oggetto diretto di investigazioni (nella fase delle intercettazioni e delle indagini occulte), essendo viceversa emersa proprio perché l'on. emergeva come "terzo conversato" - al contrario, allorché vi è stata notizia che a esempio il Susino si sarebbe incontrato con l'on. sono state date disposizioni di non procedere all'ascolto delle conversazioni tra i due".

Insomma, i pm precisano di aver eretto un bel muro per evitare di ascoltare il parlamentare di FdI. Quando, con il *trojan* infiltrato nel telefonino, l'imprenditore Susino andava a incontrare il deputato FdI, i carabinieri sapevano che dovevano interrompere la registrazione. Eppure qualche parolina di troppo tra Foti e Susino deve esser sfuggita al muro. Di qui il problema. Che fare quando, *ex post*, si scopre che il captatore informatico aveva preso nella sua rete anche conversazioni di Foti con il coindagato Susino? La Procura non ne ha chiesto l'utilizzazione. Perché?

Qui la Procura si appiglia alle decisioni della Corte costituzionale favorevoli ai parlamentari così: "Pertanto, anche e soprattutto alla luce dei recenti arresti della Corte costituzionale (cfr. sentenza 227 del 2023 della Corte

costituzionale nel caso del senatore Stefano Esposito e del conflitto di attribuzioni tra il Senato della Repubblica e la Procura di Torino), si pone un problema di utilizzabilità delle conversazioni e anche solo dei dati esterni delle comunicazioni intrattenute dall'onorevole con gli imprenditori Susino e Ridella (soprattutto il primo con riferimento alla contestazione provvisoria)".

Si potrebbe obiettare che il caso Esposito riguardava intercettazioni di conversazioni frequenti e dunque considerate 'indirette' e non 'occasional' dalla Corte Costituzionale come invece (così sembrerebbe di capire dalla richiesta di archiviazione dei pm) sarebbe accaduto con le rare conversazioni Foti-Susino. Ma i pm non entrano in queste distinzioni e nella loro richiesta virano su un altro appiglio per archiviare: la legge Cartabia. I pm continuano motivando così: "È chiaro infatti che il quadro probatorio consolidato solo in base agli elementi emersi dalle intercettazioni in cui l'onorevole è 'terzo conversato' non sia tale da superare il vaglio dell'udienza preliminare per come costruita dal legislatore con al cd.. riforma Cartabia, atteso che non pare esistere una ragionevole previsione di condanna a fronte di un quadro probatorio frammentato proprio in ragione dell'impossibilità di utilizzo di elementi probatori direttamente carpiri all'onorevole sebbene in forma casuale". Traducendo in un italiano meno involuto e privo di refusi: i pm vogliono archiviare

perché le sole conversazioni utilizzabili senza chiedere l'autorizzazione al Parlamento non realizzano "un quadro probatorio tale da superare il vaglio dell'udienza preliminare per come costruita dal legislatore con la cosiddetta riforma Cartabia".

Poi c'è la ciliegina finale: "a ciò si aggiunge che in sede di interrogatorio Susino Nunzio, lungi dall'offrire un contributo conoscitivo credibile di qualche tipo riguardo alle dichiarazioni effettuate non sapendo di essere ascoltato e sopra richiamate aventi ad oggetto i suoi rapporti con l'On. Foti, ha inteso mentire e proporre una versione del tutto incredibile. Ma allora venendo a mancare un sostegno al quadro probatorio utilizzabile anche per questa via, si impone la presente richiesta di archiviazione". Perfetto. Ma ci sono alcune osservazioni da fare. I pm stessi scrivono che Susino, secondo loro, ha mentito a verbale quando ha svalutato le sue parole dette a terzi, parlando male di Foti, nel 2019. Il Gip Milani nel 2022 riteneva difficile che quelle di Susino fossero mere millanterie. E allora si torna al punto di partenza: perché i pm non chiedono di usare le conversazioni per accertare in un senso o nell'altro quel che è successo tra Foti e Susino senza affidarsi alle parole di quest'ultimo? Perché non hanno mai interrogato Foti? Aspettiamo fiduciosi che a queste domande risponda il Gip Erisa Pirgu, con calma, nella sua ordinanza.

Data Stampa 2374

IL TROJAN NEL TELEFONINO DELL'INDAGATO



DAGLI ATTI emerge con chiarezza che Foti non era l'obiettivo dell'indagine. Gli investigatori, che avevano infettato con un trojan il telefono dell'imprenditore Nunzio Susino indagato (e intercettato), quando

avevano notizia che avrebbe incontrato il politico, avevano disposizione di non procedere all'ascolto delle conversazioni tra i due. In Italia non è consentito intercettare direttamente un parlamentare e, se l'intercettazione avviene in maniera indiretta, è necessario chiedere al Parlamento l'autorizzazione al suo utilizzo. I pm annotano: "In nessun momento l'onorevole Foti è stato obiettivo dell'indagine... nella fase delle intercettazioni e delle indagini occulte". Ma nonostante tutte queste accortezze qualche parola tra i due è finita comunque nella rete dell'indagine

Data Stampa 2374